

LAVORO AI FIANCHI

La battuta più efferata e irresistibile da me ascoltata in età adulta, le ferocie dell'adolescenza si disperdono più facilmente nella memoria, è quella pronunciata da Stefano Ricucci: "sta a fa' er frocio cor culo de 'n antro". Tradotta in italiano, quella frase evoca la sindrome del FAR-SI BELLI a SPESE degli ALTRI. Due sublimi manifestazioni di quella sindrome si sono palesate recentemente intorno a due categorie esibite come morali, ma che rimandano in realtà a radici materiali e a comportamenti sociali. Mi riferisco a quell'insieme di atteggiamenti e pulsioni che ricadono sotto la classificazione di Morbosità e a quell'altro insieme, ancora più complicato, di gesti e sentimenti definibili come Indifferenza. In proposito, il motto cui ha dato nuova linfa Stefano Ricucci è assai pertinente perché morbosità e indifferenza, nei casi in questione, vengono attribuite agli altri, a tutti gli altri, da chi ne è complice determinante, al fine di acquisire credito morale e di menarne, appunto, vanto. Cosicché chi ha contribuito in maniera decisiva, a produrre Morbosità e Indifferenza, può - rapido come un furetto - spostarsi di lato per sottrarsi alle proprie responsabilità e per meglio moraleggiare.

Nell'ultimo mese, infatti, è accaduto che un'indignazione grande come una casa ha attraversato le nostre chiacchiere sussiegose, riempiendo trasmissioni televisive e articoli di giornali. Titolo: Uh, come siamo morbosì! Tra i reperti dei Ris e le troppe impronte digitali sull'incavo di quel telefonino, tra facebook e Netlog, il delitto di Avetrana lascia l'eco stridente dell'ultima manifestazione dell'ipocrisia nazionale. L'oggetto è la morbosità: ovvero quella curiosità un po' umida e un po' torbida che si concentra su quanto è accaduto a Sarah Scazzi e indugia e indulge in sguardi indiscreti, domande invadenti, ricerche insinuanti. E, dunque, tutti noi - grandi moralisti e piccoli peccatori - con tono grave e scuotendo malinconicamente il capino, esprimiamo il nostro sdegno in due versioni: a) ma lasciamola finalmente in pace, la povera Sarah; b) ma che scandalo tanta indecente attenzione da parte di giornali e tv! Sono d'accordo a patto di dire onestamente che tutta quella curiosità non è l'esclusivo risultato di un'accorta strategia del mercato dell'informazione. E a patto che si riconosca che lo stesso mercato dell'infor-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Dall'abuffata mediatica (con sensi di colpa) sul caso di Sarah Scazzi fino all'omicidio di Maricica nella città dei pregiudizi



Troupe televisive davanti l'abitazione di Sarah Scazzi

MORBOSI INDIFFERENTI E PURE IPOCRITI

mazione non blandisce e titilla - come si sente dire - solo "i più bassi umori polari", ma vezzeggia gli ancestrali sentimenti di ognuno di noi. Ovviamente, io, come milioni di italiani, ho seguito l'intera epica puntata di "Chi l'ha visto?" dove la mamma di Sarah apprese della morte della figlia. Ovviamente sono stato incollato davanti al televisore per tutto il tempo: e trovo tutto ciò, oltre che un po' vergognoso per me e per milioni di concittadini, "umano troppo umano". Perché, senza bisogno di evocare la tragedia greca, in quella terribile vicenda c'è qualcosa che richiama elementi fondamentali della nostra antropologia: il sesso nelle sue forme primitive (vere o presunte) e il sangue (versato in famiglia), l'odio torvo e l'omertà più cupa. Ciò non appartiene esclusivamente al passato remoto e a comunità lontane e straniere. Ci riguarda tutti (nella gran parte dei casi, e per fortuna, in maniera incruenta) ed è per questa ragione che tanto ci appassiona. Almeno lo si dica.

In caso contrario, parafrasando Samuel Johnson, si deve proprio pensare che il moralismo sia l'ultimo rifugio dei mascalzoni. Se ne è avuta un'ulteriore prova quando si è assistito, le scorse settimane, allo scatenarsi della grande campagna "contro" l'Indifferenza. Coloro che hanno meticolosamente costruito l'ansia securitaria (ovvero il panico morale per le insidie contro "la sicurezza delle nostre case e delle nostre donne", a opera degli stranieri), proprio loro hanno lamentato che nessuno si sia chinato sul corpo dell'infermiera romana Maricica Hahaianu uccisa nella metropolitana di Roma.

Prima hanno alacramente lavorato perché qualunque straniero o nomade, vagabondo o infermo di mente, tossicomane o emarginato venisse vissuto come un pericolo pubblico: e, ora, criticano quanti non si chinano misericordiosamente su un corpo che, appunto, potrebbe appartenere a uno straniero o a un nomade, a un vagabondo o a un infermo di mente, a un tossicomane o a un emarginato. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, minaccia di denunciare per omissione di soccorso coloro che invece di piegarsi su quel corpo a portare conforto sono passati oltre. Ah, come piacerebbe essere Stefano Ricucci per poter replicare: te possino caricatte (vedi il Dizionario romanesco, Newton Compton, 2005).❖